



una versione molto diversa: ho trovato Sabrina sulla veranda, quando sono arrivata alla casa. Particolare cruciale: solo dipanandolo si potrà capire se Sabrina abbia potuto o no vedere Sarah che arrivava, e quindi anche il suo affacciarsi sul garage come sostiene Michele Misseri, con tutto quello che ne consegue. Ma non è tutto, c'è anche la batteria del telefonino. Lo zio orco, per il quale domani l'avvocato Galoppa chiederà un incidente probatorio per dimostrare la sua almeno parziale infermità di mente, ha raccontato che era caduta nella colluttazione avuta con Sarah, mentre la strangolava, e di essersene poi sbarazzato in campagna dopo aver bruciato i vestiti. La batteria, però, non è stata ancora ritrovata: e se fosse ancora nel garage, scivolata in qualche anfratto? Troppe domande. Come ha fatto per esempio il fratello di Sarah, Claudio Scazzi, a sapere che la sera prima di sparire la ragazzina ha litigato con Sabrina per le molestie dello zio? E perché, se come pare informato dalla stessa vittima, non ha messo al corrente la madre? Oppure l'ha fatto? Nelle ultime ore prende anche corpo un'altra ipotesi, legata al movente del delitto. Si parla di un ricatto che in qualche modo avrebbe tenuto Sarah sotto pressione da parte dello zio, che l'avrebbe uccisa per un bestiale impulso sessuale, ma evidentemente non in preda ad un semplice raptus momentaneo. Col passare dei giorni si affacciano scenari molto diversi, l'impressione è quella di un telone sempre più sbrindellato sopra a un quadro raccapricciante. E la vicenda di Avetrana diventa se possibile ancora più cupa. ❖

In migliaia allo stadio «C'è una nuova stella che brilla in cielo»

Tra lacrime e vergogna Avetrano saluta Sarah. Il feretro coperto dai gigli bianchi, gli applausi al termine dell'omelia, i palloncini e le colombe. La madre arriva a cerimonia iniziata

La giornata

S. M. R.

INVIATO AD AVETRANA (TARANTO)

Qui non è Hollywood», avverte un muro grezzo, nemmeno intonato a due passi dalla garage della morte. No, non è proprio Hollywood, questo campo sportivo senza un filo d'erba, teatro delle imprese domenicali della Polisportiva Avetrana 1912, e oggi adibito a pulpito i funerali di Sarah. Qui, con la gente seduta in tribuna come per una partita, l'altare montato davanti alla porta, le sedie di plastica in file ordinate, gli altoparlanti, i gonfaloni, i mazzi di fiori, perfino qualcuno seduto sulle panchine di ferro dipinto di blu, una scena quasi più surreale che tragica. Finisce su questo brullo terreno, la vita terrena di una ragazzina di 15 anni che è stata uccisa a duecento metri da qui in linea d'aria,

nella casa di Michele Misseri che è guardata a vista da carabinieri e uomini della Digos.

Il dolore, da questa parte, che zittisce le migliaia di persone ed esalta i pianti dei bambini e il coro della chiesa. E la rabbia, qualche casa più in là, col nome Sarah scritto con chicchi di riso sulla soglia del portone marrone che l'ha inghiottita. «Addio piccolo fiore, qui finiscono i tuoi passi» hanno scritto su un foglio di carta infilato in una busta trasparente, non si sa mai che piova. La bara bianca coperta di gigli appoggiata sul palco di legno, costruito apposta come questa cerimonia che il vescovo ha autorizzato in via eccezionale, visto che Concetta Serrano-Spagnolo e la figlia erano parte della nutrita comunità dei Testimoni di Geova. Sarah non è stata battezzata, al contrario del fratello Claudio, dopo che la mamma ha lasciato il cattolicesimo. «Fa almeno in modo di darle un sacramento», hanno spinto così sulla coscienza dello zio orco pri-

ma che cedesse, per indurlo a portarli al pozzo dove aveva gettato la nipote. Ed ecco la liturgia abbreviata di don Dario De Stefano, il feretro che entra tra gli applausi alle quattro e un quarto, con un sole che sarebbe molto meno gentile senza il vento fresco. Il prete cita il profeta Daniele, «a te la giustizia, a noi la vergogna sul volto», si rivolge ai tanti giovani presenti, ragazzi e ragazze, «non abbiate paura di raccontare le vostre difficoltà». In un'omelia piuttosto sobria e soft, la chiusura fa scattare un applauso: «Una nuova stella brillerà per l'eternità in cielo, una stella di nome Sarah. Arrivederci e prega per noi, amen». Il rito è anche una catarsi di un paese che ancora non crede di aver allevato un mostro, o più mostri. All'uscita, più laicamente, ci sono affissi i messaggi e le testimonianze di donne da tutta Italia, cominciando dalle «lavoratrici disoccupate di Taranto».

Messo via l'orrore per Sarah, ricominceranno le lotte di sempre, come quella contro la centrale nucleare che il governo vuol fare a due passi dal paese, nell'ex pista di collaudo della Fiat. C'è una bambina che piange e si disperava mentre il sacerdote parla ai presenti, ha i capelli scuri e armeggia col passeggiare. Una signora le allunga un fondente al latte, lei non dice nulla ma smette di lacrimare e sorride coi suoi occhi umidi. Sembra una polaroid al contrario degli ultimi cinquanta giorni, perché proprio per qualche caramella presa da mani sbagliate, forse, è cominciato questo lungo e incredibile precipitare nell'orrore. ❖